

IL MIO GRANDE SUD

LATITUDINE 65° 48' SUD, LONGITUDINE 65° 7' OVEST: SONO LE COORDINATE DEL PUNTO PIÙ MERIDIONALE RAGGIUNTO IN UN VIAGGIO IN BARCA A VELA DA PUERTO WILLIAMS, IN CILE, ALLA PENISOLA ANTARTICA, ATTRAVERSO IL TORMENTATO CANALE DI DRAKE

di Carla Sacchi

La prua metallica della *Pelagic Australis* fa capolino da una piattaforma di ghiaccio presso Enterprise Island.



RYAN SMITH

L'imbarco era previsto a Puerto Williams, nell'estremo sud del Cile, e io ero atterrata a Ushuaia, in Argentina. Per giorni non ci sarebbero stati traghetti per attraversare il canale di Beagle e l'unica opzione era il gommone. Mi ritrovai così su un canotto lungo più o meno quattro metri, con due panchette a poppa per i passeggeri e i bagagli di tutti ammassati a prua, una pila alta coperta da un telo di plastica che avrebbe dovuto proteggerli dagli spruzzi. Al molo di Puerto Navarino ci aspettava un pulmino, che in un'ora di viaggio nel bosco ci portò nella "città" più meridionale del pianeta. Per Capodanno raggiunsi l'equipaggio e brindammo insieme allo Yacht Club Micalvi, che ha sede in un battello appoggiato al fondale, dove si cammina su piani inclinati. Latitudine 54° 56' Sud, longitudine 67° 58' Ovest: è il più a sud del mondo. Il primo gennaio mi ritrovai davanti alla barca a vela di 22,5 metri – l'aspetto era ragionevolmente solido e spartano – con la quale avrei navigato per tre settimane di quell'estate antartica, un desiderio che si era manifestato qualche mese prima e si era concretizzato con la prenotazione dell'ultimo posto disponibile a bordo della

Pelagic Australis. Costruita in alluminio, materiale leggero e quindi adatto per muoversi nel ghiaccio frantumato dei mari polari, da maggio del 2021 è passata a una seconda vita, entrando nella flotta di Greenpeace. Salpare è sempre un momento intenso e qua lo è ancora di più. Caso volle che al Micalvi fosse ormeggiato anche *Ada 2*, il 15 metri con cui Isabelle Autissier ha fatto più volte rotta per il continente bianco: dalla prima esplorazione, durata due mesi, è scaturito anche un libro, *Verso il Grande Sud*, che alterna il diario di bordo della grande velista con quello del suo compagno di viaggio, lo scrittore Erik Orsenna, membro dell'Académie Française. Autissier venne a salutare la nostra partenza, rendendola ancora più speciale. Ad aspettarci c'era il canale di Drake, il tormentato tratto di mare che separa Capo Horn dalle Shetland Meridionali, quasi un migliaio di chilometri in cui Atlantico e Pacifico si incontrano e si scontrano, senza che alcuna terra emersa intralci la corsa dei fortissimi venti occidentali australi, che fanno il giro del globo senza attriti e senza deviazioni, generando la lenta ma possente corrente circumpolare antartica.



Ormeggio al relitto della *Governoren*, nel Foyen Harbor a Enterprise Island. La nave-fabbrica norvegese – adibita alla caccia alla balena, all'estrazione del grasso, alla produzione, allo stoccaggio e al trasporto dell'olio – prese fuoco il 27 gennaio 1915. Il capitano riuscì a farla arenare e a salvare tutto l'equipaggio. A lato, in navigazione presso Capo Horn.

KATHY HUDDLE/ALAMY STOCK PHOTO

Il passaggio porta il nome (attribuitogli a posteriori) di Sir Francis Drake, che nel 1578 – a bordo della sua *Pelican*, ribattezzata *Golden Hinde* – si era ritrovato accidentalmente a sud della Terra del Fuoco, fra i 55° e i 57° di latitudine. Allora si credeva che lo stretto di Magellano fosse la via d'acqua di connessione fra Atlantico e Pacifico e che la Terra del Fuoco fosse una propaggine della Terra Australis Incognita; Capo Horn non era ancora stato individuato. Pur non sapendo di essere in un (vastissimo) stretto, Drake aveva però capito che oltre la punta del Sudamerica c'era

mare aperto, una porta ben più ampia di connessione fra i due oceani. L'Antartide, se esisteva, doveva essere molto lontana.

Senza legge, senza Dio

Per raggiungere le Shetland Meridionali navigammo tre giorni e tre notti, affrontando i Cinquanta urlanti, i furiosi venti che soffiano tra il 50° e il 60° parallelo Sud. Come recita un vecchio detto marinaresco, oltre i 40° (spazzati dai Quaranta ruggenti) non c'è più legge, oltre i 50° non c'è più Dio. Noi tagliammo anche l'immaginaria linea dei 60°, spingendoci verso

il Circolo polare antartico, nel territorio estremo dei Sessanta stridenti. Il canale di Drake si dimostrò all'altezza della sua fama. Il mare era formato e rotto, imponenti e caotiche masse d'acqua schiumosa strapazzavano lo scafo, impedendogli di trovare un passo regolare, un suo ritmo. Il vetro della tuga sembrava l'oblò di una lavatrice. L'equipaggio – il comandante Miles Wise, la vice Laura Parish, il marinaio David Roberts, alcuni russi e io – era organizzato in turni di navigazione di quattro ore. Qualcuno fu sopraffatto dal mal di mare e sparì in cabina. A circa

metà strada, la notte svaporò gradualmente fino a svanire. La luce continua dava una sorta di ebbrezza. Il vento calò, procedemmo a vela e a motore insieme, oscillando sulle alte onde lunghe, finché ci ritrovammo avvolti dalla nebbia, causata dall'improvviso incontro di acqua a temperature e densità diverse. Eravamo nella fascia di convergenza antartica, che si dipana tutta intorno al continente bianco, serpeggiando tra i 48° e i 61° Sud. Larga da 30 a 50 chilometri, è il fronte di contatto fra le acque fredde dell'Oceano Australe e quelle relativamente



WOLFGANG KAEHLER/ALAMY



ANTON/STOCK.ADOBE



CHRISTOPHER/STOCK.ADOBE

La terra nera, il ghiaccio, l'acqua fumante: Deception Island è la caldera di un vulcano attivo del diametro di 12 chilometri circa (qui a lato). Uno stretto passaggio (Neptune's Bellows) permette l'accesso alla grande baia interna (Port Foster): sulla spiaggia della Whalers Bay ci sono i relitti di imbarcazioni (in basso, a sinistra) e dell'ex stazione baleniera norvegese Aktieselskabet Hektor, operativa fino al 1931 (in questa foto).

più calde di Atlantico, Pacifico e Indiano, una barriera climatica e biologica quasi insormontabile: ciò che è a sud resta a sud, ciò che è a nord resta a nord. Dopo 600 miglia gettammo l'ancora a Deception Island, latitudine 62° 58' Sud, longitudine 60° 39' Ovest. "Ingannevole" perché – a dispetto dell'apparenza – non è una terra "piena", ma un anello allagato dal mare, con un accesso ben nascosto. Si tratta della grande caldera di un vulcano ancora attivo: due eruzioni negli anni 60 hanno distrutto la base scientifica cilena e svuotato quella

britannica. Ora, in estate, sono operative la stazione argentina Decepción e la spagnola Gabriel de Castilla. La neve contrastava con la sabbia e la roccia nera. Si scorgevano i tristi resti della base baleniera norvegese Aktieselskabet Hektor, tank arrugginiti, i relitti della Biscoe House e di imbarcazioni di legno. Fu lì che incontrammo i nostri primi pinguini (di Adelia) e facemmo un bagno in una zona di acqua fumante. Il corpo fu turbato dal violento contrasto fra l'acqua molto calda in superficie (per 5-10 centimetri) e quella freddissima subito sotto.

Riprendemmo la navigazione verso sud, cominciando a familiarizzare con gli *iceberg*. Nello stretto di Gerlache, fra l'arcipelago di Palmer e la Terra di Graham, l'aria era secca.

Incontri ravvicinati

Latitudine 63° 13' Sud, longitudine 60° 40' Ovest: è il punto del primo incontro con una balena, uno sbuffo di acqua vaporizzata, lento e potente, il dorso e la coda per il gran finale. Poi iniziò a nevicare fitto. Vestita con vari strati termici sotto la rigida cerata oceanica con il cappuccio tirato sul cappello di

pile, il viso protetto da maschera da bufera e occhiali da sci, salvagente gonfiabile, stivali e guanti spessi, che però devono permettere di tenere la presa e lavorare, andai a prua ad avvistare il ghiaccio. Gli *iceberg* si vedono nel radar, ma i piccoli blocchi galleggianti non vengono rilevati e possono produrre danni seri allo scafo, ma soprattutto all'elica. Raggiunta la piccola Enterprise Island, ormeggiammo a un grande relitto di nave arrugginito, riverso su un fianco, che ospitava un nido di coraggiose ed eleganti sterne. Finalmente gonfiammo i kayak rossi, calandoli agganciati a una

drizza. Con cerata stagna e salvagente rigido, ci salii con cautela. Poi – con il nuovo punto di vista a filo d'acqua – fu un pagaiare felice tra *iceberg* di diverse dimensioni, tenendosi a debita distanza, perché a volte si rovesciano o cadono pezzi di ghiaccio. Sfumati di turchese e verde, fanno da zattere a grosse foche indolenti. A Paradise Harbour ancorammo vicino alla base argentina Almirante Brown e scendemmo per la prima volta sulla Penisola Antartica. La tappa successiva fu Port Lockroy, nella dirimpettaia isola di Wiencke, dove la ex

"Base A" del 1944 – l'unica sopravvissuta dell'Operazione Tabarin, nome in codice di una spedizione britannica segreta in Antartide durante la Seconda guerra mondiale – è stata riconvertita in piccolo museo con ufficio postale. Le casette sono arredate con gli oggetti delle spedizioni, con l'abbigliamento degli esploratori, sci, racchette da neve, vecchie scatolette di conserva, stoviglie, strumenti scientifici. All'esterno i pinguini erano ovunque e l'aria era pervasa dall'odore acre delle loro deiezioni. La navigazione continuò per l'isola Galindez, dove sorge la base



CARLA SACCHI



VIPERSNIPER/ISTOCK

L'ex "Base A" del 1944, che fu stazione di ricerca britannica fino al 1962, è oggi un museo (a lato; sotto, razioni di cibo). Si trova sulla Goudier Island a Port Lockroy, baia dell'isola di Wiencke. In basso, a sinistra, in kayak presso la Penisola Antartica. Nell'altra pagina, la *Pelagic Australis* fa tappa alla Galindez Island.



JASON AUCH



OVERSNAP/ISTOCK

scientifico ucraina Vernadsky, operativa tutto l'anno. C'è un bellissimo e inaspettato bar. Fu una sera speciale, con un tramonto infinito di colori cangianti, con il sole che sembrava sul punto di sparire, ma poi risorgeva, e il tramonto – o l'alba? – continuava.

Zigzagando fra i ghiacci

Avremmo voluto navigare fino al Circolo polare antartico, latitudine 66° 33' Sud, ma il ghiaccio progressivamente ci bloccava. Facevamo lo slalom, ma si vedeva sempre meno acqua. Siamo saliti sull'albero, in crocetta, per cercare

un ipotetico percorso tra *pancake*, placche di ghiaccio e *iceberg* spostati dalle correnti e dal vento, ma la via non si trovava. Latitudine 65° 48' Sud, longitudine 65° 7' Ovest: questo fu il nostro Sud estremo. Festeggiammo attingendo alla cambusa nella sentina di poppa, un frigorifero che non richiedeva energia per mantenere la temperatura. Due balene si abbuffavano di krill. Una foca leopardo si muoveva sotto un cielo cupo, mentre sfilavamo fra imponenti *iceberg* dalle forme straordinarie, enormi solidi dalla geometria perfetta. Nel controllo del tramonto, l'acqua

pareva un deserto popolato di grandi piramidi e giganteschi parallelepipedi sdraiati. Indaco, azzurro, verde, in alcuni punti blu profondo.

Sulla via del ritorno il tempo peggiorò, le raffiche si fecero imponenti e all'ancora fummo costretti a spostare, spingendoli a mano, alcuni piccoli *iceberg* che premevano sulla plancia di poppa. Navigammo tra le isole di Brabant e di Anvers; le Melchior Islands, nel mezzo, furono la nostra ultima tappa in Antartide. Fatto il rifornimento d'acqua, ricavata dal ghiaccio, eravamo pronti a riattraversare il canale di Drake, passando questa volta da Capo Horn, un luogo di pellegrinaggio per i velisti. Con cattivo tempo è bene tenersene lontani. Il nostro passaggio fu con onda media e cielo cupo, vele ridotte per il vento che rinforzava, pioggia. Un volo di albatro, una coppia di delfini accanto allo scafo. Arrivati a Puerto Williams, i ragazzi russi sbarcarono, io tornai a Ushuaia in vela con Miles, Laura e David. Risalimmo il canale di Beagle con un cielo bellissimo a poppa e un fronte color antracite a prua. Vicini all'ingresso del porto di Ushuaia arrivò la tempesta. L'anemometro registrò una raffica di 70 nodi. Fu l'ultimo, generoso saluto di queste latitudini. »